

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 5: 978-88-9295-108-2

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2  
2021

Fascicolo 5. Gennaio 2021  
**Storia Militare Medievale**

*a cura di*

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



*Società Italiana di Storia Militare*



Bacinetto con visiera a becco di passero, Milano 1400-1430,  
Museo delle Armi "Luigi Marzoli" (inv. E 2), Fotostudio Rapuzzi

# Chieri 1494.

## Il testamento di un *armiger* al seguito di Carlo VIII in Italia

di ALESSANDRO VITALE BROVARONE

ABSTRACT. In September 1494, when the King Charles VIII of France began his expedition on Naples, one soldier of his Army, the bastard Glaude de Lantiglaco, died in Chieri, near Turin. In his last will, full of details, great space is given to the horses owned by the bastard. The essay focuses on a linguistic analysis of will, which offers a key to understanding the types of horses brought in the military campaign of Charles VIII by one of his *armiger*.

KEYWORDS CHIERI; CHARLES VIII; WILL; HORSES; BAY

### *1 Le circostanze*

**A**lcuni dati certamente rilevanti finiscono spesso con l'essere nascosti nelle pieghe di modalità di registrazione e di tradizione, acquisendo una rarità «secondaria», che condiziona le nostre cognizioni. È questo il caso dei beni di un soldato quando muore nel corso di una spedizione. La truppa in viaggio non possiede sempre una segreteria né un notariato proprio; nel caso di morte violenta tanto il vincitore quanto il vinto hanno – per così dire – altri pensieri: l'acquisizione, oppure il distacco definitivo. Nessuna delle operazioni tende a lasciare traccia, almeno sino all'epoca dell'alfabetizzazione diffusa.

È probabilmente poco fruttuoso fare una ricerca sistematica dei casi che si pongono fuori da questa doppia prospettiva. Sarà più ragionevole presentare le eccezioni una ad una, man mano che se ne ha conoscenza.

Presentiamo qui un prezioso documento di Chieri (Torino), pubblicato recentemente da Lorena Barale<sup>1</sup>, che registra, fra le moltissime altre, le

<sup>1</sup> Laura GAFFURI, *Il senso di una edizione*, in *Testamenti chieresi del '400*, Lorena BARALE (cur.), Asti, Diffusione Immagine, 2011, pp. 372-374. A questo testo mi attengo, con poche correzioni di errori minuti.

disposizioni testamentarie di Glaude de Lantiglaco, definito « bastardo » (ma senza che altre tracce genealogiche diano altri), dell'esercito al seguito di Carlo VIII di Francia (1470-1498), nelle prime fasi della discesa del re alla volta di Napoli. L'edizione porta una volta la forma *Lantiglacum*, e due volte una forma adattata alla toponomastica dell'Italia nordoccidentale *Lantiglascho*. Riportata alla toponomastica francese, è certamente la forma in *-acum* quella da preferire.

In data 15 settembre Glaudius bastardus de Lantiglaco, *armiger* del serenissimo re di Francia (Carlo VIII), secondo una delle formule correnti, rituali ma sostanziali e corrispondenti a determinate gradazioni, *sanus mente, sensu et intellectu Dei gracia*, ma soggiungendo *licet eger corpore, dubitans de hac egritudine mori*, per evitare contenziosi fra i superstiti fa un testamento. Vediamone in breve le circostanze, seguite dai beni lasciati in testamento (o meglio in *donacio causa mortis*), i destinatari, le modalità. Non ci giunge il nome del notaio.

L'ingresso solenne a Chieri ebbe luogo il 6 settembre 1494<sup>2</sup> (calendario giuliano), festeggiato con sfarzo; la partenza, alla volta di Villanova e poi ad Asti, fu il martedì 9. Dobbiamo dedurre che Glaude si fosse ammalato fra il 6 e il 9 (o che fosse già malato), e che sia stato lasciato a Chieri al momento della partenza. Chieri aveva buoni medici<sup>3</sup>, e la scelta sembra ragionevole.

Alla saggia scelta non fece seguito un esito felice, e le condizioni si fecero gravi e Glaude dovette restare a Chieri anche dopo la partenza di Carlo VIII, e sei giorni dopo fece testamento. Le fonti non ci danno indicazioni, ma sappiamo che Carlo VIII sottoponeva la sua truppa a sforzi violentissimi, tanto che gli fu chiesto se non di aver pietà dei suoi soldati, almeno di aver pietà per i cavalli<sup>4</sup>. È possibile

2 Luigi CIBRARIO, *Delle storie di Chieri libri IV*, Torino, D'Andrea Allina, 1831, pp. 345-346 indica il 7. Per André de la Vigne il giorno precedente: ... *Le samedi sixieme de septembre, / Le roy estant encore dans sa chambre. et avec luy joyeusement digna. / Aprés disner l'un l'autre araisonna, / mais de quelz choses plus avant ne m'enquiers. / Puis de mener ung chascun s'ordonna / le roi souper et couchiers a Quïers*. André de la Vigne, *Le Voyage de Naples*, édition critique avec introduction, notes et glossaire par Anna SLERCA, Milano 1981 (Centro studi sulla letteratura medio-francese, II – Biblioteca del viaggio in Italia, 11), vv. 1270-1276.

3 Irma NASO, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, Franco Angeli, 1982. Per avere una idea, nei secoli XIV e XV si egistrano a Torino 21 fra medici e chirurghi, e a Chieri 19 (cfr. NASO cit., pp.231-236).

4 Yvonne LABANDE MAILFERT, *Charles VIII: Le vouloir et la destinée*, Paris, Fayard, 1986, p. 217: "*Le roi adopta, dès qu' il fut monté, une allure si rapide jusqu' à Briançon que ses compagnons durent le supplier de ralentir: Il fatiguait les chevaux, lui disait-on. S'il*

che il malato fosse ritenuto non all' altezza di fatiche eccessive, pur essendo la destinazione successiva Asti, a circa 35 chilometri, con tappa a Villanova.

Quale fosse la malattia non ci è detto, ma la descrizione dello sfarzo dell'accoglienza chierese descritto da André de la Vigne, e, in forma riassunta, da Robert Gaguin, ci fa pensare a tre giorni di bella vita parecchio intensi. Diamo soltanto due strofe:

*Du dict Quiers sortirent donc dehors  
pour le recueil faire au roy sur les champs ;  
les nobles gens tous passez, vindrent lors  
les gros rabis, pincemailles, milors,  
changeurs, bancquiers, grossiers, riches marchans ;  
les mequaniques furent après marchans  
bien equippez de gorgyase suyte  
selon la mode du pays chevalchans  
(vv. 1286-1294)*

[...]

*Aux champs se mist le prevost des mestiers,  
accompagné de mille gentilz rustres,  
comme filleurs de soye, tissutiers,  
frans veloustiers, orfevres, argentiers  
et chassetiers compaignon de grans lustres,  
drappiers, merciercs, tondeurs fors et robustes,  
grossiers, geoliers, peintres, apotiquaires,  
plains de joyaulx et de bagues illustres,  
ne mostroient pas estre minces de quaires. (vv,1322-1330)*

Il benvenuto fu dato da una ragazza di una famiglia importante a Chieri, Leonetta Tana, che recitò una poesia in francese il cui testo, frammentario, si trova all' Accademia delle Scienze di Torino, e che ho potuto trovare grazie all' aiuto di Elena Borgi, ivi bibliotecaria-archivista. Il testo è dato anche dal Cibrario, per via indiretta ; lo riportiamo dopo averne riscontrato l'esattezza . Si tratta verisimilmente di un' ultima carta di un manoscritto di cui non si ha per ora traccia<sup>5</sup>:

---

*n'avait aucun égard pour lui, Qu'il eût au moins pitié des montures! Il repondit que les bagages avaient déjà été chargés à dos de mulet."*

5 Torino, Accademia delle Scienze, MSS. 1. 848.

*Cum rex Francorum iret Neapolim.*

*Versus recitati Karolo regi Franchorum die sexta septembris 1494 in Cherio per Leonetam filiam Bartolomei de (add. interl.) Tanis de Cherio, que quidem erat pulcra valde inter ceteras.*

*Versus*

*Roy trescristien, restor de Charlemayne,  
Nous supplions le haut Dieu qui t' amayne  
Qu' en tous tes faits vueille extendre sa grace  
Et otroyer que dedans pou d' espace  
Soit confondu cil qui <te> fait oultrage  
De retenir ton leal heritage.*

*Isti versus fuerunt recitati apud portam Cherii que tendit versus Thaurinum, me Thoma Ogerii ibi asistente et premissa et infrascripta, audiente et intelligente. et hec facta fuerunt circha horam XXIIIIta.*

Il vicario dona al re le chiavi della città di Chieri recitandogli poi una quartina di versi rimati e un po' zoppicanti

*Versus:*

*Sire, voy ci les cles de Chier che l'on t'anvoye  
De part Charles le franch duc de Savoye,  
Et te prions qu'il te playse en gre prandre  
Cu<e>r, corps et byens (con la y appena accennata) du plus hault (corr.  
dopo aut) jusques a mendre.*

Una mano ottocentesca aggiunge : *Io crederei, che questi versi mal intesi, e mal copiati dall' Ogerio potessero leggersi nella maniera seguente*, cui sussegue la trascrizione dei testi qui sopra riportati.

Più sotto si legge un detto proverbiale in latino, scritto nel margine basso (cioè alto) del foglio capovolto : *Inteligimus nos esse Deo curae cum peccamus irascitur*, che è un passo, appena rielaborato, originariamente nelle *Divinae institutiones* di Lattanzio (PL 6,627), ripreso anche in florilegi, però nell' insieme tutti un poco più tardivi (salva la *Margarita poetica* di Albrecht von Eyb, che tuttavia non sposta la questione)

Prescindendo dalla qualità del francese di Chieri<sup>6</sup>, alcune altre indicazioni

6 Un inizio di valutazione linguistica del francese di Chieri sta in Alessandro VITALE BROVARONE, *Diffusione e testi letterari nel Piemonte fra 1400 et 1500*, in *Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste du Moyen Age au XVIIIe siècle* (du Séminaire de Saint-Pierre, 16-17-18 mai 1983), Aoste, Region autonome de la vallée d'Aoste, Assessorat à l'instruction publique, 1985, pp. 134-136 e note. Di fatto la gran parte dei testi chieresi in francese ci è



ci consentono di valutare l'accoglienza davvero spropositata dei chieresi nei confronti dei francesi : tre giovinette mettono in scena una *moralité* in francese, smaccatamente elogiativa, p. es.

*Tu es l' espoir des Augustes, Pompees,  
tu es la force des neuf preux sincopees  
qui vallent mieulx que cinq cens mille mars* (vv. 1558-1560),

con annessa coronazione del re con foglie di lauro (al primo ingresso ci fu una coronazione di violette).

Certamente quello che stupì – positivamente – i francesi, fu il fatto che i signori francesi furono alloggiati e accuditi dalle dame di Chieri:

*Furent logez, et des dames cheriz,  
la ou plusieurs amoureux oraisons,  
pour parvenir a fin de leurs raisons,  
on mist avant, voire absens les mariz.  
ils s' en alloyent tapiz comme souriz,  
por rencontrer quelque beste a requoy ;  
Se l' on y fist plusieurs charivariz  
il y avoit, Dieu mercy, bien de quoy !* (vv. 1597-1605).

Il complesso dei fatti, raccontati con una certa *verve* da André de la Vigne vogliono ritrarre una città molto attenta alla salvaguardia dei propri interessi (i chieresi avevano in mano il commercio dei tessuti e la finanza nel nord-est della Francia, ed i buoni rapporti con il re dovevano essere importantissimi, al punto di non andare troppo per il sottile su altri aspetti, quali il mettere le coniugi a disposizione degli ospiti, nascondendosi come topi (v. 1602). È noto che il re tornasse di quando in quando a Chieri per questioni piuttosto personali, di cui resta traccia indiretta nel racconto, fatto da André de la Vigne e confermato da Robert Gaguin<sup>7</sup>. Si racconta di come, durante il soggiorno di Carlo VIII di ritorno da Napoli, fra il 27 e il 30 luglio 1495, una giovinetta – bambina prodigio recitasse una lunga prosa encomiastica (dotata anche di elementi politici di rilievo, che non nascondono avversità nei confronti di Ludovico il Moro). *La performance*

---

trasmessa da André de la Vigne, e non abbiamo indicazioni sull' esatta rispondenza linguistica.

7 André DE LA VIGNE, cit., II 288-299 (pp. 296-299); Robert Gaguin. *La mer des Croniques et myrouer historial*, Paris, Jacques Nyverd 1530, f. 196r. Cfr. Yvonne LABANDE MAILFERT cit., pp. 393-396 ; e con altri dettagli Luigi CIBRARIO cit., I, pp. 345-346.

dovette essere brillante, se André de la Vigne e Robert Gaguin sottolineano la qualità dell' enunciato, degna di un uomo, e di un uomo esperto:

«*Une jeune pucelle fille de l' hostel du dit roi maistre Jehan de Soler noble home et de grande renommee, la quelle fille present son dit pere et sa mere et aultres plusieurs grans seigneurs fist en toute douceur benigne reverence et honneur une harengue a l' honneur du roy qu' elle profera et recita de cuer, tenant les meilleures gestes du monde, et si tres saignement parla sans toussir, fleschir, cracher, ne varier et en la meilleure maniere que homme sçauroit point estimer*».

## 2. Il testamento

### *I destinatari*

Questo il quadro generale, di una Chieri festosa, ricca e accogliente fino al paradossale, ove il nostro combattente, incerto della sua sopravvivenza, lascia i beni che ha con sé; probabilmente per i suoi possedimenti in Francia doveva aver già testato, o provveduto altrimenti. Il recupero di cavalli e armi sarebbe probabilmente stato troppo gravoso per i suoi congiunti in Francia. Il luogo di origine, che noi abbiamo nella forma «*de Lantiglaco*», non ci aiuta molto. Non risulta tra le famiglie nobili, a quanto ho potuto vedere, benché la qualifica di *bâtard* faccia pensare a persona di rango. I toponimi che sono compatibili possono essere *Lentilly* vicino a Lione, *Lantilly* in Borgogna Franche-Comté, *Lentillac / Lantillac* Bretagna e *Nantilly* (Saumur); d'altra parte la provenienza specifica non aggiunge elementi importanti; soltanto di sfuggita osservo che la forma *Glaude* per *Claude* è frequente in area francoprovenzale. La vita intensamente malsana che abbiamo visto a Chieri nell' occasione non necessariamente è stata condivisa dal nostro personaggio, ma può essere messa in conto, così come si può pensare alle tante malattie che hanno colpito le truppe francesi, andando verso Napoli o tornandovene (dissenteria, tifo, rosolia o vaiolo, e specificamente al ritorno, sifilide). Malato gravemente, lascia i suoi beni mobili *pro anima*, parte a istituzioni religiose di Chieri (direttamente alla Collegiata *Beate Marie*, al convento di San Domenico di Chieri, importante centro domenicano, e al monastero di Santa Margherita, delle Domenicane, in segno di speciale devozione a san Domenico).

Ai domenicani e alla collegiata e alle Domenicane sono lasciati in eredità beni o denari proporzionati alle finlità ordinarie, principalmente messe in suffragio. Ai Domenicani i cavalli che vedremo; essi saranno venduti e il ricavato, *ipsorum*

*precium converti et implicari debeat in aliquem fondum, qui fondus perpetue remanere debeat pro celebratione misarum in predictis ecclesiis pro anima ipsius donantis et deffontorum*, sarà destinata dunque a una serie perpetua di messe in suffragio. Ad un destinatario generico è lasciata una somma piuttosto cospicua, cento scudi del sole<sup>8</sup> per le spese di funerale, *et recordancia seu septima ... una semel*; stessa cosa alle Domenicane, anche ad esse cento scudi.

Sempre per le sue proprie esequie, che certamente pensava sicure e prossime, Glaude lascia ancora ai Domenicani un drappo di seta di tre *aunes* e tre quarti da porre sulla sua tomba il giorno della settimana, su cui i frati del detto convento faranno porre una croce di damasco: questo *semel tantum* (segno di una tariffazione chiaramente definita). L'origine delle tre *alne* e tre quarti di seta non ci è detta; se portata sin lì dalla Francia con i beni personali di Glaude de Lantiglaco, o se invece comprata in Chieri, città eminentemente tessile<sup>9</sup>. Per quanto riguarda la lunghezza della *aulne* i dati di cui disponiamo danno valori molto vari, da poco meno di 70 cm sino a quasi 170 (formalmente rispondente al nostro *braccio*, anch'esso molto variabile); in ogni caso Glaude sa dove sarà sepolto. Nell'ipotesi minima la tomba poteva essere coperta da un drappo di circa 2 metri e mezzo, nell'ipotesi massima (che diventa comune alcuni anni dopo) poco più di 6 metri.

Abbiamo così visto l'apparato funebre, che sarà stato realizzato pochi giorni dopo, relativo ad un *armiger* del re. Vediamo ora i beni più specificamente professionali e personali. Innanzi tutto i cavalli.

### *I cavalli*

I primi due cavalli menzionati sono lasciati ai Domenicani, per essere poi rivenduti, destinando, come abbiamo visto, il ricavato a messe perpetue in suffragio.

8 Moneta coniata dapprima da Luigi XI (1475), poi ripresa da molti stati europei.

9 Nel racconto di André de la Vigne più volte si ricorda che per l'entrata di Carlo VIII la città era ornata di tessuti preziosi; p. es. il palco sul quale le tre giovinette recitano una *pièce* encomiastica: *Leur eschauffault, tant qu' il se comportoyt, / de satin blanc et satin violet, / de hault en bas moult bien tendu estoit; / car en ce temps le noble roy portoit / ces deux couleurs pour un cas nouvelet, / avec ung C et ung A tout seulet, / signiffiant ensemble Anne et Charles. / Et si n' avoit laquays, paige, varlet / qui n' eust sur lui ces couleurs principales.* (vv. 1501-509). Non facile immaginare il tempo di preparazione dell'entrata, manifestamente concordata in proporzione anticipato; e di conseguenza il valore strategico dell'accordo con i chieresi.

Dei due cavalli viene detto che sono cavalli *eiusdem donantis*, di pertinenza specifica dell' *armiger* : non soltanto dunque come beni dotati di valore, ma come individui legati a qualche ragione specifica ; uno dei due fungeva probabilmente da secondo cavallo ; non dovevano essere cavalli omogenei, da parata, ma rispondere a funzionalità specifiche. Ci è lasciato soltanto di conoscerne il colore, anzi forse meno ancora ; sappiamo infatti che l'uno è *pilli bayarti*, l'altro *pilli roani*. Di sicuro abbiamo che i due cavalli sono di colore diverso. Nelle diverse aree a noi prossime i termini « *baio* » (e « *baiardo* ») e « *roano* » sono distinti, ma nel tempo e nello spazio le cose si sono complicate. Da un rapido prospetto, utilizzando i dizionari più comuni, senza tentare di fare schede lessicografiche complete che, come si capirà, non sono destinate a divenire metodologicamente ben fondate; notiamo *per accidens*, che non è sempre evidente che i lessicografi siano molto pratici di cavalli, e che spesso le definizioni date dai dizionari sono tratte da altre definizioni di altre opere lessicografiche (senza transitare attraverso la cosa che si vuol definire) : al contrario di quanto si potrebbe pensare, non c'è un significato fisso (p. es. il cavallo baio) e un significante variabile nel tempo o nello spazio (il termine *baio*).

Prima di tutto, se e come il termine baio di riferisce ad animali altri che i cavalli. Troviamo in italiano un *gatto baio*, che traspone il nome scientifico di *Catopuma baia* Gray 1874, il gatto del Borneo, dal mantello marrone di varie gradazione, ma privo del carattere che noi attribuiamo come proprio del baio, cioè mantello di varie gradazioni del marrone, con coda, criniera e parte bassa degli arti nere.

Per il latino classico possiamo prendere in considerazione il dizionario di Egidio Forcellini<sup>10</sup> ; prescindendo dai dati di dettaglio:

... *badius est color rubeus cum exuberantia et splendore* ; qui dicitur etiam *phoeniceus et spadix*: dunque si sottolinea la brillantezza del colore come costituente semantica (come in francese *rouge / rou* (« rosso » / « rosso di pelo o di capelli »); per parte sua *phoeniceus* è interpretato *rosso, rosseggiante* ; si aggiunge poi che il *phoeniceum* (del colore che era stato detto sinonimo di *badius*) che si distingue dal *purpureus* « quia proprie ad *nirurm magis accedit* ». Per parte sua *spadix*, glossato dal Forcellini con it. *color baio*, ma propriamente *spadix* è detto

<sup>10</sup> Egidio FORCELLINI, Giuseppe FURLANETTO e Vincenzo DE-VIT, *Totius Latinitatis lexicon*, Prato, Typis Aldinianis, 1830 non aggiunge ulteriori dati.

del colore dei rami di palma. In questi casi sembra abbastanza chiaro che si tratta di lessicografia fatta su fonti scritte senza contatto con gli oggetti definiti.

Lo *Oxford Latin Dictionary*<sup>11</sup>, dapprima connette il termine con ant. irlandese *buide*, « yellow »<sup>12</sup>, definisce con ben giustificata vaghezza “*a colour applied esp. to horses, bay or chestnut*”. Notiamo che il color “castagna” resta nelle gradazioni attuali italiane dei bai (*slavato, dorato, ciliegia, castagno, oscuro, zaino*; rimane anche nella terminologia sarda, *baiu castanzu* come termine corrente (si veda anche l’Ariosto, *Orlando furioso*, 40,34,2-3: *un destrier baiu a scorza de castagna / Con gambe e chiome nere* (perfettamente corrispondente a ciò che noi chiamiamo “*baio*”). In modo implicito il redattore della voce dell’*Oxford English Dictionary* allega un passo di Varrone Reatino, dalla *Satira Menippea*, 358, ove si legge: *equi colores dispares item nati, hic badius, iste gilvus, iste murinus*, ove si pone in evidenza che il baio non ha un riferimento cromatico, ma una varietà interna ad una serie.

Il LEWIS and SHORT<sup>13</sup> dà « *brown or chestnut colored* » (only of horses), senza far riferimento alla varietà dei colori.

Il GAFFIOT<sup>14</sup>, di altra tradizione lessicografica, interpreta « *couleur d’hirondelle* ».

Il DU CANGE<sup>15</sup>, nella sua forma integrata nel tempo, dà un quadro un po’ più complesso, rinvia a *bagus*, ove si legge : *badius, Spadix, Phoeniceus, dicitur interdum rutilus*. Uguccione da Pisa, *Magne derivationes*, allegato nella voce, dà a suo modo conto del fatto che *baio* fosse certamente qualcosa di riferito ai cavalli, ma con correlazioni linguistiche ormai non più legate a serie etimologiche, ma a richiami fonici: *Badius, est equus, quem antiqui dicebant vadium, a vadium, quia fortius vadit inter certera animalia*. Il Du Cange richiama anche il termine francese *bay* e lo spagnolo *vayo*, e questo dato non semplifica le cose, posto che il

11 *Oxford Latin Dictionary*, vol. I, Oxford, Oxford University Press, 1968, p. 223, s. v. *badius*.

12 Così anche Alfred ERNOUT e Antoine MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1967, p. 64.

13 Charlton T. LEWIS, Charles SHORT, *A Latin Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 1969, p. 219., s. v.

14 Felix GAFFIOT, *Dictionnaire latin-français*, Paris, Hachette, 1983, s. v.

15 Charles DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, Librairie des Sciences et des Arts, 1883-1887, s. v.

*vaio* è in italiano, con i suoi corrispettivi romanzi, un colore grigio risultante dalla presenza di peli di colori diversi (anche in questo caso spesso più per intuizione degli studiosi che per indicazioni date con chiarezza dal testo; cf. p. es. *Le vair palefroi*, citato in GODEFROY<sup>16</sup> : *Avoit .i. palefroi molt riche, / ainsi com li contes afiche : / vair ert, et de riche color* interpretato dal lessicografo come « *gris pommelé* », senza che il testo dia alcun richiamo alla pommellatura; in antico detto anche di occhi brillanti, ove *vair* normalmente richiama l'espressività degli occhi, ma a volte *vair*, omofono di *vert* «verde», ne assume anche il significato, per cui avremo una omonima fra «grigio», «espressivo» e «verde», pista dalla quale è inutile attendersi una qualche certezza.

Non riporto i dati del LEI (*Lessico Etimologico Italiano*)<sup>17</sup>, alquanto sovrabbondanti, aggiungendo ai mantelli che abbiamo visto sopra, l'equivalente italiano di « *fulvo* » (che nell'italiano contemporaneo non è certamente corrispondente a baio anche se un baio può essere a base fulva).

Questa complessa situazione non si semplifica con la presenza di *vaio* (omofono e accidentalmente sinonimo di *baio*), apparentemente univoco perché designa la pelle o il pelo di animali noti, usati in pellicceria e in pennelli, il *vaio* per l'appunto ; gli animali sono, in breve i ghiri, di colore grigio chiaro, e gli scoiattoli che hanno colorazioni molto diverse a seconda delle aree, da quasi nero a fulvo / rosso chiaro ; il *vaio* araldico è molto chiaramente codificato e stabile nel tempo, senza che richiami in modo naturalistico l'animale, quanto piuttosto la pelliccia

Di fronte a questa varietà di sensi attribuiti le questioni possono essere molte, a partire da quanti cavalli bai sono stati visti dai lessicografi prima di compilare le voci : il significato tecnico permane, e il significante oscilla fuori controllo (inaffidabilità del significante) ; oppure rimane stabile il significante, e viene attribuito a mantelli diversi (instabilità del significato).

Nel nostro caso specifico abbiamo una situazione ancora più complessa. Glaude de Lentilliac lascia tre cavalli bai, uno ai Domenicani e uno per ciascun servitore (Iohannotus de Pigaud e Iohannes Verdolet, rispettivamente *equum*

---

16 Frédéric GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes, du IXe au XVe siècle*, 10 voll., Paris, F. Vieweg, Paris 1881-1902, s.v.

17 Max PFISTER, *Lessico Etimologico Italiano*, vol. I, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, s. v.

*pilli bay cortandum ed equum unum cortandum pilli bay*). Vale a questo proposito quanto detto sopra, aggiungendo che *cortare* indica con evidenza il taglio della coda.<sup>18</sup>

Il baio lasciato ai Domenicani, perché lo vendessero e tenessero il ricavato per la liturgia funebre di Glaude è denominato con una variante dell'aggettivo / sostantivo *bayardus*. Pur comparando due diverse forme all'interno di un solo documento, penso siano da valutarsi sinonimi. I lessici che registrano *baio* e *baiardo* (salvo il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*) trattano i due lemmi come sinonimi, avvertendo come *Bayard* in francese e poi nella tradizione italiana, sia un famoso baio, il cavallo appartenuto al più amato personaggio della nostra tradizione epica, anche in prosa: Rinaldo di Montalbano, che ha avuto anche una vivacissima tradizione, tuttora vivente, dell'Opera dei Pupi. Il cavallo *Baiardo* (fr. *Bayard, Bayart*) era di forza prodigiosa e magica, potendo, oltre ad altre prodezze, portare in sella Rinaldo e i suoi tre fratelli, Alard, Guichard e Richard, i quattro figli di Aimone. Il nostro notaio però usa l'espressione (*equus pilli bayarti*, dove non è possibile intravedere prevalenti ricordi epici. Il termine italiano *baiardo* è tardivo (I. Nelli, Siena 1673-1767)<sup>19</sup> ed assume il senso di «bizzarro», quindi non immediatamente utilizzabile ai nostri fini. Più diretto e intuitivo DU CANGE, s. v. *Baius*, senza definizione ma con rimando a fr. *bay*, sp. *vayo*, e subito dopo, alla voce *baiardus*, attribuisce una identità di senso, *eadem notione*, e fa discendere il nome proprio del cavallo dal suo colore. Possiamo pensare che una qualche reminiscenza ci sia, ma che la forma scelta sia nel quadro puramente linguistico, con una suffissazione *-ardus*, di origine germanica<sup>20</sup>, che qualifica in modi vari il primo elemento della parola, rafforzando, come in antroponimi, come *Richard*, o peggiorativo, come in *testardo*, *bugiardo*, o approssimativo nei colori, come il nostro *-astro* (p. es. salentino *russardu* «rossastro»), ed anche nei cavalli, con l'it. *leardo* («grigio», probabilmente dal francese antico *liart*, GODEFROY cit., s.v.: ma nel tempo il termine ha assunto a volte anche il senso di «rossastro»).

18 cfr. Walther VON WARTBURG, *Französisches etymologisches wörterbuch*, vol. II, collana 1586 s. v. *curtus*, Non sembra invece attestato il senso di “castrato” o “da castrarsi”, che parrebbe ovvio, ma è, sulla base delle testimonianze, da escludere.

19 Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, I, Torino, Utet, 1961, p. 948, s. v.

20 Gerhard ROHLFS, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, vol. III., Torino, Einaudi, 1966-1969, p. 427, § 1108.

A chiarire, o forse a confondere ulteriormente il quadro, può aiutarci la considerazione che quello che oggi chiamiamo baio, cioè marrone rossastro con gambe, criniera e coda nera, è anche il mantello più frequente (mantello ancestrale del cavallo). Immaginando questo colore, il più comune e banale, forse non ci allontaniamo molto dalla realtà di questi tre cavalli di Glaude de Lentilliac.

Un poco più semplice è il caso del cavallo roano (*equus pilli roani*) lasciato ai Domenicani. Oggi si indica con *roano* un mantello misto, con peli bianchi che si mescolano ad uno o più colori, spesso in proporzioni diverse a seconda della posizione sul corpo. È un colore che si manifesta tale sin dalla nascita, mentre altri mantelli misti si assestano nel tempo, come vedremo fra breve a proposito del grigio. Questo tipo di mantello si trova anche fra i cani, in specie nei bracchi, ma con disposizione dei differenti colori di pelo molto diverse. Il termine trarrebbe da una base latina *ravidus*, parola molto rara, indicante un grigio (Columella, che lo riferisce al colore dell'occhio del gallo; così FORCELLINI – DE WIT, LEWIS and SHORT, s.v.), indicante un grigio; il DU CANGE ne apporta una citazione toscana molto tardiva, e interpreta «subniger».

La situazione è però complessa. Il francese ha una prima attestazione anglonormanna del 1340, e trarrebbe dallo spagnolo *ruano*, che però è cinquecentesco; esiste la stessa parola in spagnolo in epoche più antiche (979) in forma latina: ma con il senso di «rossiccio»<sup>21</sup>, che ricondurrebbe al visigotico *rauda*, «rosso».

Di nuovo una storia complessa, in cui la difficile questione della percezione dei colori, sicuramente si interseca con la storia delle varietà dei mantelli, in particolare di quelli misti.

Dopo i cavalli lasciati ai Domenicani, veniamo ai cavalli lasciati in eredità al proprio *servitor* Iohannotus de Pigaud, tolto un *equus pilli bay* già considerato. Notiamo che i servitori restano a Chieri e non seguono la spedizione di Carlo VIII. Si tratta di due cavalli «pilly grissoni». All'evidente corrispondenza con «grigio» (o forse più precisamente «brizzolato», in corrispondenza col francese *grisson*) di due sui tre cavalli lasciati al servitore Iohannoto de Pigaud, va aggiunta l'esplicita dichiarazione dell'uso cui è destinato il cavallo, *qui solitus*

---

21 Joan COROMINAS, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Editorial Gredos, 1967, s. v. *roano* complica ulteriormente, definendo “*color de caballo mezclado de bayo, blanco y gris*”.



*est portare mallam* (che vale « bagaglio da viaggio », cosa che ci aiuta ad avere qualche idea sulla morfologia del cavallo, atto al trasporto a dorso. Allo stato attuale delle conoscenze *mala, malla* « valigia, bagaglio » è ritenuta parola tardiva nell'italiano (Marin Sanudo)<sup>22</sup>, di primo Cinquecento, da valutarsi quindi come francesismo d'occasione da parte del notaio. Tuttavia ne sono registrati esempi in latino d'area italiana settentrionale già dal 1206<sup>23</sup>, che rendono meno stringente la testimonianza chierese. Il testo in sé non esclude che l'animale potesse anche essere impiegato come cavalcatura (il testo dice *qui solitus est portare malam*).

Il servitore Iohannes Verdelet ha in lascito il cavallo baio visto sopra. Il cavallo è per ora affidato a un «dominus de la Chane», evidentemente al seguito di Carlo VIII, del quale *dominus* non trovo traccia nella documentazione a me disponibile.

Nel complesso si può osservare una scarsa inclinazione verso i mantelli puri, preferendo – quale che fosse all'epoca la colorazione reale del mantello – mantelli non puri, con prevalenza di bai, due grigi e un roano. Questo dato trova frequentemente riscontro nella pittura francese dell'epoca (per la quale spesso ci si chiede se le varietà dei mantelli che conosciamo non fossero ombreggiature con scuro, dorato o argentato, e quindi non propriamente caratteri del mantello). Notiamo anche che i mantelli dei cavalli di Palazzo Te a Mantova sono in larga prevalenza misti. È probabile che questa scelta corrispondesse ad un orientamento estetico, che diremmo da «autunno del Medioevo»<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda i grigi si osserverà l'impiego servile di uno di essi (del secondo non sappiamo) a funzione non bellica. Ma sulla varietà d'impiego dei cavalli, almeno durante la presenza a Chieri è André de la Vigne a darci due notazioni interessanti. Nel corso dei festeggiamenti per l'entrata di Carlo VIII, anche i bambini fanno parte della parata:

*Pas n'y faillirent les enfants de Quiers,  
montez, bardez sur gros chevaux carrez* (vv. 1331-1332)

Dove i *gros chevaux*, che noi diremmo « palafreni », tengono i ragazzi, sul

22 Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della lingua italiana*, 21 voll, Torino, Utet, 1961-2002, s. v.

23 Pietro SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1937, s.v. *mala, malla*.

24 Sui cavalli dei Gonzaga, cfr. G. NOSARI – F. CANOVA, *I cavalli Gonzaga della raza de la casa*, Reggiolo 2005.

dorso, mentre altrove nel *Voyage de Naples* abbiamo la *hacquenee* (it. «chinea, achinea», piccolo cavallo ambiente spesso usato da donne di rango) che porta la duchessa di Savoia comodamente sul dorso;

*Montee fut sur une hacquenee  
laquelle esoit par six laquais menee* (vv. 1225-1226)

mentre i nobili erano su *genestz* (it. *ginetto*, *ginnetto*, « fantino », « cavaliere », « cavallo leggero e veloce », « fantino », « cavaliere »<sup>25</sup> ; similmente vv. 826, 3100 e I 141.

Alla triplice varietà di uso, tre termini in francese, mentre il latino testamentario resta più sobrio. Ma certamente chi osservasse, fosse il notaio, il testatore, o il poeta-narratore, poteva avere una percezione abbastanza sicura, fatte salve quelle differenze della cui esistenza siamo certi, ma della cui natura e distribuzione possiamo sapere poco.

È questo il caso di un dettaglio non privo di importanza nel testo di André de la Vigne, quando ritrae la sfilata dei rappresentanti delle categorie : banchieri, prestasoldi, cambiavalute, artigiani. Di essi si dice :

*selon la mode du pays chevauchant* (v. 1293)

In cosa differisse il modo di cavalcare dei chieresi da quello di un osservatore francese non lo sappiamo, ma certamente la differenza doveva essere degna di nota, così come diversa era la condizione delle truppe del re e dei cittadini di Chieri, che aspiravano a una vita ricca e tranquilla (come nel caso dei tolleranti mariti chieresi). Possiamo supporre che i chieresi cavalcassero più in *loisir* che in guerra, e a questo faccia allusione in forma ironica André de la Vigne.

### Oggetti

Adatta viceversa alla guerra è la serie di oggetti che Glaude de Lantiglaco lascia al suo servitore Iohannotus de Pigaud. Oltre ai tre cavalli, due grigi e un baio, si ha *arnixium deputatum pro persona dicti donantis*, «una armatura»<sup>26</sup>

25 BATTAGLIA *cit.*, s. v. *giannetto*; fr. *genet*, ispanismo attestato già nel 1384. Il termine in origine indica il cavaliere, poi anche il cavallo.

26 cfr. DUCANGE *cit.*, s.v. *harnascha*, con molte forme subordinate. Alcune volte termini del tipo “arnese” sembrano indicare imbottiture o vesti imbottite, poste fra il corpo e le parti metalliche.

destinata alla persona del detto donatore»; *item bandas et omnia alia apta et deputata pro armigerando et pro exercendo guerram*, «inoltre le insegne (fra i tanti valori di *banda* è forse questo il più probabile) e tutte le altre cose adatte e destinate alla pratica delle armi e all' esercizio della guerra». Sembra strano, e forse è dovuto all' esistenza di documenti integrativi, che una parte di grande pregio (armi, armatura) sia esposta in forma così riassunta.

Infine a Iohannotus de Pigaudò vengono lasciati tre capi d'abbigliamento, di vario pregio : *diploydem unam satini, vestem unam zameloti, et vestem unam pro equitando*. È una serie che qualifica i tre vestiti secondo tre criteri diversi. La *diplois* è una specie di ombra linguistica : si trasporta attraverso il Medioevo la parola, che in età classica designava un panno che passava due volte sopra la tunica, in maniere diverse. Il termine si tramanda, applicandosi ad indumenti sui quali noi non abbiamo controllo : certamente una cosa di lusso – come la scelta di usare un termine classico indica – che possiamo chiamare approssimativamente « mantello », e riferire il senso di « doppio » che sta nella parola *diplois*, non tanto al fatto di essere piegato in due, ma dal compiere due giri attorno al corpo. Oltre al pregio « convenzionale » manifestato dall' uso di un termine antico, si aggiunge il materiale pregiato, la seta. Il secondo capo è una *vestis zameloti*, una veste di stoffa di pelo di cammello, o di materia simile, robusta e calda : dunque una veste di cui si sottolinea implicitamente la praticità ; non nel mese di settembre, in cui si colloca il testamento, ma certo fra le vesti di pregio. Infine una veste qualificata attraverso il suo impiego, *vestis una pro equitando*. Se avesse caratteristiche formali specifiche, che superassero il dato funzionale, non siamo in grado di sapere.

### *Conclusione*

Non sappiamo neppure con certezza se quanto lasciato in testamento costituisse la totalità dei beni disponibili di Glaude de Lantiglaco. Certamente l'attenzione migragnosa che mostrano i notai chieresi, i cui documenti testamentari sono raccolti dall' editrice Lorena Barale sotto la guida di Laura Gaffuri, avrebbe registrato i consueti *panni de dorso* e tutti gli effetti personali : ma ormai alla data 15 settembre 1494, in cui viene stilato il testamento, i francesi erano già ad Asti, in direzione di Pavia.

Possiamo desumere qualcosa. Glaude de Lantiglaco disponeva, per il suo

*voyage de Naples* interrottosi presto, di almeno sei cavalli, uno dei quali da soma. Tutti sono di pelo misto, con prevalenza di bai (anche se non sappiamo con esattezza l'estensione del termine « baio, baiardo »); certo non di mantello uniforme. Una sola armatura o imbottitura, salvo che non ci fossero altri testamenti o accordi. Tre capi d'abbigliamento di lusso o di qualità. Due servitori, uno almeno dei quali in grado di combattere e di condurre professionalmente un cavallo.

Non abbiamo indicazione in merito al fatto che questa dotazione fosse normale o in qualcosa eccezionale. Prossimamente pubblicheremo un documento relativo a uno sfortunato soldato, sbandato dopo la guerra dell'Aquila (1424), che vende le sue armi per pagare piccoli debiti per sopravvivere. Non sappiamo se ebbe maggior fortuna di Glaude de Lantiglco.

#### BIBLIOGRAFIA

- BATTAGLIA, Salvatore, *Grande Dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002.
- COROMINAS, Joan, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Editorial Gredos, 1967.
- DE LA VIGNE, André, *Le Voyage de Naples*, édition critique avec introduction, notes et glossaire par Anna SLERCA, Milano, Vita e Pensiero, 1981.
- DU FRESNE DU CANGE, Charles, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 10 voll., Niort, Librairie des Sciences et des Arts, 1883-1887.
- CIBRARIO, Luigi, *Delle storie di Chieri libri IV*, Torino, D'Andrea Allina, 1831.
- ERNOUT, Alfred, e MEILLET, Antoine, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1967.
- FORCELLINI, Egidio, FURLANETTO, Giuseppe, e DE-VIT, Vincenzo, *Totius Latinitatis lexicon*, Prato, Typis Aldinianis, 1830.
- GAFFIOT, Felix, *Dictionnaire latin-français*, Paris, Hachette, 1983.
- GAFFURI, Laura, *Il senso di una edizione*, in *Testamenti chieresi del '400*, Lorena BARALE (cur.), Asti, Diffusione Immagine, 2011, pp. 3-11.
- GODEFROY, Frédéric, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes, du IXe au XVe siècle*, 10 voll., Paris, F. Vieweg, 1881-1902.
- LABANDE MAILFERT, Yvonne, *Charles VIII: Le vouloir et la destinée*, Paris, Fayard, 1986.
- LEWIS, Charlton T., SHORT, Charles, *A Latin Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 1969.

NASO, Irma, *Medici e strutture sanitarie nella società tardo-medievale. Il Piemonte dei secoli XIV e XV*, Milano, Franco Angeli, 1982.

NOSARI, Galeazzo, e CANOVA, Franco, *I cavalli Gonzaga della raza de la casa*, Reggiolo, E. Lui, 2005.

*Oxford Latin Dictionary*, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 1968-1982.

PFISTER, Max, *Lessico Etimologico Italiano*, 19 voll., Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1984-2016

ROHLFS, Gerhard, *Grammatica storica dell' italiano e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969

Pietro SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1937

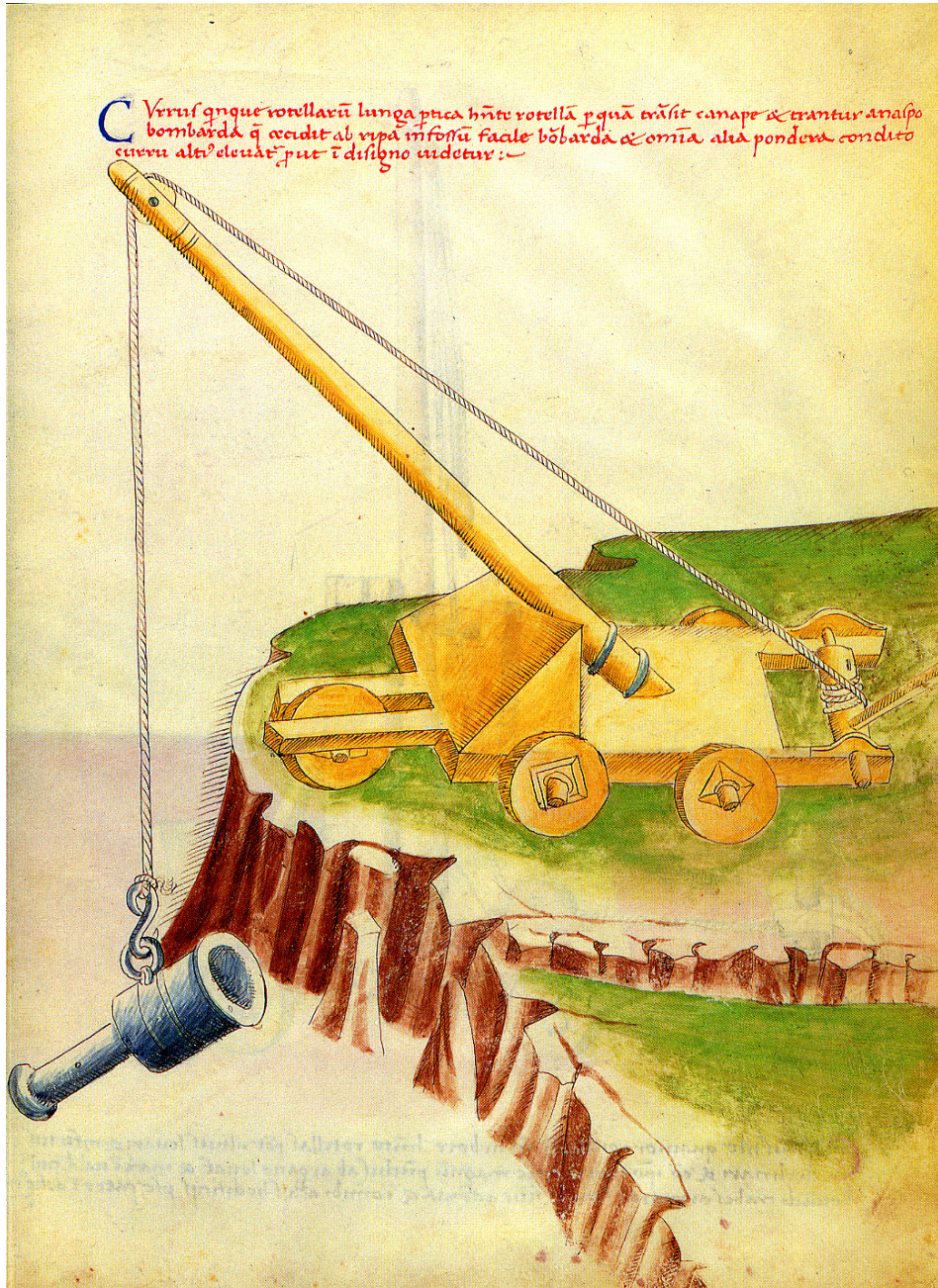
VITALE BROVARONE, Alessandro, *Diffusione e testi letterari nel Piemonte fra 1400 et 1500*, in *Histoire linguistique de la Vallée d'Aoste du Moyen Age au XVIIIe siècle* (du Séminaire de Saint-Pierre, 16-17-18 mai 1983), Aoste, Région autonome de la vallée d'Aoste, Assessorat à l'instruction publique, 1985, pp. 132-177.

VON WARTBURG, Walther, *Französisches etymologisches wörterbuch*, vol. II, collana 1586, Tübingen, Mohr, 1948



Jean Froissart, *Chronique Paris*,  
Bibliothèque Nationale de France,  
Ms. Fr. 2643, c. 387 r.





Argano per artiglieria, Mariano Taccola, *De machinis* (copia di Paolo Santini), Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Codex Latinus 7239.





**C**lusa ubet q sic me quo rex stem ino fessor  
 Et ilius armati sequi sum naq professor  
 Pratinis referat suam sic stando figuram  
 Indulge fidei subiecte respice puam  
 Quentem deflexam tibi semper ubiq parantem  
 Nam dno michi te dnm qz te fere gratam  
 Et se meum noctas in precantio quia cerno  
 Rex quia uirtutes sequeris nuq tua sperno  
 Iusta precor dignare preces audire precans  
 Sponte tibi uero fidei celo famulans  
 Prax mea tibi matre preces ai suplia mte  
 Porrige pro Roma genitrici mea mo flente  
 Nunc cogit ipa parens tutela nuncq senatus  
 Sensato senio rex cuius tu ruberatus  
 Quondam consil amor quia scis urte Senator  
 E ratur ut culpe ne crescat sio mediator  
 Indiget ipa tui presenti condicione

**S**implicitate qui regia carmina adit  
 Hic tua que tude in unida pro fientate  
 Paudire uelid que postit nomine prati  
 Et tibi sine qm uuenes rex pie celio  
 Laia lausq deo tibi rex deus inde paratur  
 Et anteq datur exime spes magna trophoeo  
 Res facienda leu uerfoz fato laioe  
 Iusta salus fore qua postitur ut mala seui  
 Nunc pante uenit si flemido uideatur  
 Ipsi necis dantur sic pelia dum face mirat  
 Et quasi te mira contingere q meditant  
 Unde retardantur ne figant uulnera dria  
 Resca completa seddit bella uetusta  
 Namq iusta reddet comota quiete  
 Non sunt facile que no in pace petuntur  
 Donaq planquantur senio q iam uuenile  
 Tempus ridebat rex dupliis puius esto  
 Et ficas presto tuus ut pater ipa plebat

† E un manet anapi mentis luctanas agone  
 Si uirtute tua quam sperat pace fructur  
 Confidas felix q te fortuna sequetur  
 Et licet ipa dei que gra pssera reges  
 Sublimat suat letatur condere leges  
 Sic ego spero quidem timor hinc orietur in orbe  
 Dq dilectio longe tu pessime morbe  
 Plene doli qnam te falso putasse pudebit  
 Et q qui sequitur tua pessima uota dolebit

Convevole da Prato, *Regia Carmina*, London, British Library, Royal 6 E IX, c. 24 r.

## Storia militare medievale

### Articles

- *The Bradwell figurine of an Anglo-Saxon Horseman*,  
by STEPHEN POLLINGTON and RAFFAELE D'AMATO
  - *From Defeat to Victory in Northern Italy: Comparing Staufen Strategy and Operations at Legnano and Cortenuova, 1176-1237*,  
by DANIEL P. FRANKE
  - *Renitenza alla leva a Siena tra il XIII e la prima metà del XIV secolo*,  
di MARCO MERLO
  - *Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello stato visconteo trecentesco*,  
di FABIO ROMANONI
  - *Galee, bombarde e guerre di simboli. Innovazioni negli assedi anfibi di Chioggia tra genovesi e veneziani (1379-1380)*,  
di SIMONE LOMBARDO
  - *Montare a cavallo nella Lombardia di fine Trecento. Note iconografiche su selle e finimenti equestri*,  
di PIERSERGIO ALLEVI
  - *Un anno di una Bandiera. La rotazione dei balestrieri di Genova in un anno di servizio nella seconda metà del XIV secolo*,  
di ZEUS LONGHI
  - *“Prendelli a braccia e abattergli de’ cavagli” : Quando i cavalieri venivano alle mani*,  
di ALDO A. SETTIA
  - *Chieri 1494. Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia*,  
di ALESSANDRO VITALE BROVARONE
  - *Imitazione, adattamento, appropriazione. Tecnologia e tattica delle artiglierie «minute» nell’Italia del Quattrocento*,  
di FABRIZIO ANSANI
  - *Tradizioni romantiche e nuovi orientamenti museologici. L’esposizione medievale del Museo “Luigi Marzoli”*,  
di PAOLO DE MONTIS e BEATRICE PELLEGRINI
- 

### Reviews

- ALDO SETTIA, *Battaglie Medievali* [di ANDREA TOMASINI]
- PAOLO GRILLO, *Le guerre del Barbarossa* [di VITO CASTAGNA]
  - WILLIAM CAFERRO, *Petrarch’s War* [SIMONE PICCHIANTI]
  - ANN CHRISTYS, *Vikings in the South* [FEDERICO LANDINI]
- MARCO DI BRANCO, *915.La Battaglia del Garigliano* [FRANCESCO ROSSI]
- TOMMASO INDELLI, *Il tramonto della Langobardia Minor* [BEATRICE PELLEGRINI]
- GIOVANNI AMATUCCIO, *Gli arcieri e la guerra nel Medioevo* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]
  - GIOVANNI AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt* [DOMENICO LUIGI MORETTI]
- PAOLO GRILLO e ALDO SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo* [di ANDREA TOMASINI]
  - ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* [VITO CASTAGNA]
- JOHN HALDON, *L’impero che non voleva morire* [CARLO ALBERTO REBOTTINI]